DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': una colonna: Commerciali Unuma 180 Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 160 Necrologie 180 Finanziaria Banche 175 Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef 61 872 63 494 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TUTTA LA SOLIDARIETA' DEI LAVORATORI AI PERSEGUITATI DI ABBADIA SAN SALVATORE

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 94 | GIOVEDI' 20 APRILE 1950 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IL CONVEGNO DI VENEZIA

La convocazione a Venezia, per il 22-24 aprile, di un Convegno de «La Resistenza e la Cultura italiana», è certo fatta per sorprendere quegli osservatori italiani e stranieri che, nella confusione politica dominante nel nostro Paese, son capaci di scorgere solo un avvio quasi fatale ad un nuovo processo di fascistizzazione della società e dello Stato italiano. Le omissioni e le complicità, che hanno consentito al fascismo di «rialzare la testa» nella sua tradizionale funzione antipopolare, antiliberale, antinazionale, sono d'altronde una realtà dalla quale non si potrebbe prescindere, in un'analisi seria e approfondita della situazione del nostro Paese e dei suoi possibili sviluppi. L'errore degli osservatori superficiali od isterici sta nel non vedere che, di contro al processo di fascistizzazione della società e dello Stato italiano, se ne sviluppano altri, che lo contrastano, che vengono acquistando un rilievo sempre più chiaro, e possono divenire decisivi per gli sviluppi della situazione italiana.

Tra questi aspetti e questi momenti della situazione politica, che fan contrasto agli orientamenti e alle complicità fasciste nei ceti dominanti, quello decisivo è dato, senza dubbio, dal persistente e progrediente slancio offensivo della classe operaia e delle masse popolari, che mostrano nei fatti la loro capacità di *andare avanti*, spezzando e spazzando via le barriere che i rigurgiti fascisti vorrebbero opporre di nuovo alla soluzione dei grandi problemi nazionali del lavoro, della libertà, della pace. Su di un piano diverso, ma non meno caratteristico, la larghezza e la qualità delle adesioni, raccolte attorno al Convegno de «La Resistenza e la Cultura italiana», sono un dato che non può non esser meditato da quanti non abbian perduto, nella confusione politica del momento, la capacità di esaminare con intelligenza le forze che si muovono e si contrastano, quelle che crescono e quelle che deperiscono.

L'accostamento dei nomi e degli uomini, che a Venezia si son dati convegno per un libero confronto di idee e di iniziative, non è casuale. Le ragioni ideali e storiche di questo accostamento tra uomini come Croce e Longo, Colonnetti e Marchesi, Orlando e Morandi, De Nicola Bonomi Parri Castelnuovo non sono, certo, da ricercare in una coincidenza di orientamenti ideologici, che ognuno sa profondamente divergenti. Ma non sono esse neppure, come potrebbero apparire all'osservatore superficiale, ragioni puramente negative, di contrapposizione a un fascismo passato o futuro. Nella resistenza al fascismo e al tedesco invasore, il popolo italiano ha elaborato e approfondito valori popolari, nazionali, unitari, positivi, che sono divenuti il patrimonio dell'Italia, di tutti gli italiani, e che sul piano culturale hanno trovato una espressione già valida, seppure ancora, certo, non matura e adeguata. Al di là delle più urgenti ed attuali contingenze politiche, il valore culturale di questo Convegno può ritrovarsi, proprio, in questa autocritica di fatto, che la cultura italiana può oggi più maturamente proporsi a difesa nella elaborazione dei valori della Resistenza troppo spesso negletti negli ultimi anni.

E' un fatto che tutto quanto di vivo, di valido, di italiano vi è nella nostra cultura, sarà presente o rappresentato a Venezia, in una varietà di correnti che dà al Convegno un significato politico e culturale senza precedenti nella vita del nostro Paese. E' un fatto che non vi è forza e non vi è idea, all'infuori di quella della Resistenza, capace di orientare in Italia più unanimi consensi.

Torna ad onore della cultura italiana l'aver dimostrato, nella Resistenza, come nei momenti decisivi per la vita del Paese, l'arma velenosa del fascismo, l'anticomunismo, finisca per spuntarsi contro la coscienza e l'esigenza di civiltà e di onestà della parte migliore dei nostri intellettuali. E' anche questo un fatto di cui — quali che possano essere gli sviluppi del Convegno, che ci auguriamo fraterni e unitari — farebbero male a non tener conto quanti, dell'anticomunismo, fanno di nuovo un pretesto per la divisione e per l'asservimento del popolo italiano. Può darsi — è stato insinuato — che qualcuno abbia dato la sua adesione al Convegno solo «per non lasciare ai comunisti il monopolio della Resistenza». Non ci preoccupano, tali insinuazioni, come non ci preoccupavano ieri, quando si trattava di cacciare dal suolo della Patria il tedesco invasore. Non abbiamo mai preteso che alla Resistenza, alla difesa ed all'elaborazione dei valori della Resistenza, tutti si diano con le nostre stesse idee, con le nostre stesse aspirazioni, con i nostri stessi orientamenti. Il patrimonio di valori materiali e ideali, che la classe operaia e i comunisti hanno tanto contribuito a conservare, a conquistare, ad elaborare, non è di quelli che restano diminuiti quando milioni e nuovi milioni di uomini ne divengono partecipi. E' un patrimonio che può restare intatto ed accrescersi, solo se diventa il patrimonio di tutto il popolo. Per questo al Convegno, domani, come ieri nella Resistenza, i comunisti avranno una sola ambizione, proporranno — nella discorde concordia dei dibattiti — anzitutto e sopratutto l'istanza unitaria della cultura italiana per la difesa, per la conquista, per l'elaborazione dei valori della Resistenza.

EMILIO SERENI

PER IL SABOTAGGIO DELLE ECONOMIE NAZIONALI

Pressanti direttive americane al convegno dei sindacati crumiri

Gli ordini dell'ambasciatore Katz - Léon Jouhaux per un "supergoverno" politico - Dunn si fa portavoce dei gruppi monopolistici USA

La Conferenza dei sindacati aderenti all'ERP, che si è aperta ieri l'altro a Roma, chiude oggi i suoi lavori. La Conferenza si è risolta in un energico e deciso intervento dei rappresentanti degli Stati Uniti sui «sindacati» gialli europei, e italiani in particolare, per ottenere da loro un pieno appoggio alla nuova linea di espansione e di sfruttamento che il capitalismo americano intende sostituire al fallito piano Marshall. Accogliendo tali direttive, che subordinano la economia dei paesi europei alla sicurezza del massimo profitto per il capitale privato nordamericano, gli scissionisti italiani hanno rivelato tra l'altro la vera natura politica della loro opposizione al Piano del Lavoro. Il Piano, come è noto, subordina ogni altra preoccupazione economica ad una linea di massima occupazione e di massima produzione; mentre la linea economica e politica di cui i nostri dirigenti crumiri si sono fatti coscienti strumenti, porterà allo smantellamento di interi settori produttivi e quindi ad un aggravamento della disoccupazione.

La «liberalizzazione degli scambi» e l'«integrazione europea» sono stati i temi sui quali i portavoce americani hanno in questi due giorni battuto con martellante insistenza. Uno dei protagonisti della Conferenza, l'ambasciatore Katz, vice rappresentante speciale dell'ECA in Europa, ha dichiarato ieri che «compito dei sindacati è quello di svolgere un'attiva opera di propaganda per far conoscere ai lavoratori e all'opinione pubblica dei propri paesi i benefici effetti che deriveranno da un'attuazione di liberalizzazione degli scambi». Quali questi «benefici effetti» potranno essere per economie deboli come la nostra è facile immaginare: l'abolizione di qualsiasi vincolo, controllo o protezione, e la garanzia di una totale libertà di penetrazione e di profitto per il capitale privato straniero in Italia porteranno allo schiacciamento di tutti quei nostri settori produttivi che non saranno assorbiti in blocchi o *cartelli* dai gruppi monopolistici esteri. Di tutto questo Katz ha ordinato ai nostri scissionisti a farsi propagandisti tra gli operai! Egli ha cinicamente aggiunto: «Il movimento sindacale può svolgere una proficua azione anche quando si verificassero, per effetto dell'attuata liberalizzazione, delle particolari situazioni nel settore della manodopera, azione che dovrebbe essere esplicata particolarmente sollecitando ai rispettivi governi l'adozione di quelle misure necessarie ad ovviare al costituirsi di tali particolari situazioni». In parole povere: collaborate a far aumentare la disoccupazione, poi vi lasceremo il diritto di protestare.

Nessuna voce si è levata, da parte dei singolarissimi «sindacalisti» presenti, per opporsi o per esprimere almeno le proprie preoccupazioni e riserve. Tutti gli interventi si sono mantenuti su un piano strettamente politico, tendendo a proporre, appunto, le forme politiche che meglio potranno garantire il raggiungimento degli scopi indicati.

Così si è udito Léon Jouhaux, segretario di *Force Ouvrière*, riprendere i progetti di Bidault e sostenere che «per la realizzazione dell'unità economica europea è necessaria la realizzazione dell'unità politica continentale, con la creazione di una Federazione europea *e di organi superiori ai governi nazionali* che possano, con la loro autorità politica, deliberare quei provvedimenti di natura economica che da tante parti si invocano» ecc. ecc. Si è udito Schevenals, segretario della Commissione consultiva dell'ERP presso l'OECE, caldeggiare l'istituzione di «consigli industriali dotati di poteri politici sufficienti per realizzare il coordinamento delle attività produttive delle varie economie nazionali». Si è udito infine Stikker, presidente del Consiglio dell'OECE, sostenere a spada tratta la necessità di una abdicazione della sovranità nazionale dei singoli paesi: «Occorre prendere misure di carattere politico», egli ha detto, «per mettere i nostri rispettivi sistemi di governo in armonia con l'unificazione tecnica dell'Europa».

Mentre gli emissari e gli agenti di Washington così parlavano ai «sindacalisti», l'ambasciatore Dunn — trasformatosi in un vero e proprio viaggiatore di commercio dei gruppi privati americani, venuto in Italia a preparare loro il mercato — si rivolgeva ad altri ambienti. Dunn ha pronunciato un discorso alla Camera di Commercio di Milano in cui fra l'altro ha detto:

«Uomini privati d'affari hanno contribuito in modo molto notevole alla ricostruzione e alla rinascita dell'Italia. Il momento si avvicina rapidamente in cui il capitale e

(Continua in 5.a pag., 3.a colonna)

LA QUESTIONE DEL TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE

L'interpellanza di Nenni discussa domani alla Camera

Il vice ministro degli esteri titino Popovic è stato nominato ambasciatore a Washington

L'interpellanza presentata dal compagno Nenni sull'azione governativa nei confronti del Territorio Libero di Trieste verrà discussa alla Camera nella seduta di domani venerdì.

Nella stessa mattinata a quanto si annuncia, si riunirà il Consiglio dei Ministri per decidere la risposta governativa, sulla base di quanto il Ministro degli Esteri sarà in grado di annunciare ai suoi colleghi circa gli sviluppi della situazione e della preannunciata «linea di fermezza» nei rapporti con la Jugoslavia nella questione del Territorio Libero.

Su questa famosa «azione» manca fino al momento qualsiasi accenno, se si esclude l'ipotesi molto timida avanzata due giorni fa in un ordine del giorno del Consiglio nazionale della democrazia cristiana di un ricorso al Consiglio dei 4 ambasciatori (inglesi, francese, americano e sovietico) previsto dal trattato di pace per la vigilanza sulla esecuzione dei disposti del trattato stesso.

Da Belgrado giunge intanto notizia della nomina del vice Ministro degli Esteri jugoslavo Vladimir Popovic a nuovo ambasciatore di Tito a Washington. La nomina, afferma l'*Ins.* è stata accolta «con compiacimento» al Dipartimento di Stato che già da tempo aveva dato il suo benestare. «Con questa nomina, afferma la stessa agenzia, i rapporti fra la Jugoslavia e gli Stati Uniti vengono a consolidarsi ed entreranno in una nuova fase di maggior attività e collaborazione».

La nomina di Popovic viene ad assumere in questo momento un particolare significato non solo in relazione alla posizione della Jugoslavia nel quadro della politica atlantica degli USA, ma anche in rapporto al problema di Trieste.

Popovic è l'uomo di fiducia di Tito che nei giorni scorsi ha ricevuto a Belgrado gli ambasciatori degli Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia che andavano a raccomandare una certa moderazione nelle elezioni del 16 aprile nella zona B. «Tito, afferma l'*Ins.* ha tenuto conto delle blande esortazioni occidentali nel modo che tutti sanno».

La nomina di Popovic a Washington varrà a consolidare i rapporti fra la Jugoslavia e Stati Uniti anche dal punto di vista politico ed economico nel quadro dell'inserimento di Tito nell'Occidente e le prospettive di un eventuale inserimento della Jugoslavia nel sistema militare strategico occidentale.

Ciò spiega evidentemente molte cose e particolarmente l'atteggiamento degli occidentali nella questione della zona B. Su tale argomento anzi, l'agenzia americana *Associated Press* riferiva ieri sera con assoluta franchezza che «secondo ambienti bene informati, gli Stati Uniti sono d'avviso che qualunque sistemazione del Territorio Libero di Trieste deve tenere conto, oltre che degli interessi dell'Italia, anche di quelli della Jugoslavia.

Questo atteggiamento americano — precisa l'*A.P.* — significa una parziale ritirata della posizione del marzo 1948, allorchè gli S.U., l'Inghilterra e la Francia decisero la restituzione del T.L.T. all'Italia».

Un memorandum italiano sulla Eritrea è stato ieri esaminato dalla apposita Commissione delle Nazioni Unite, attualmente a Roma. Il memorandum è stato consegnato ai membri della Commissione dal Ministro degli Esteri Carlo Sforza durante il colloquio che ebbe luogo due giorni fa a Palazzo Chigi.

La Commissione partirà oggi per Ginevra ove provvederà alla redazione del rapporto da presentare alla Commissione interinale delle Nazioni Unite.

Secchia a Praga

Il compagno Pietro Secchia, vicesegretario del Partito, è partito ieri in aereo alla volta di Praga.

500.000 GIOVANI SOTTO LA BANDIERA DELLA FGCI

Saluto del Comitato Centrale alla Federazione Giovanile Comunista

La lotta contro la guerra, lo studio della dottrina socialista, l'emancipazione della gioventù dalla miseria tra i compiti immediati dell'organizzazione

A conclusione dei suoi lavori il Comitato Centrale del P.C.I. ha approvato il seguente messaggio di saluto ai giovani della ricostituita Federazione Giovanile Comunista.

Compagni!

Il Comitato Centrale del Partito comunista prende atto con soddisfazione dei risultati del lavoro da voi svolto per ricostituire la gloriosa Federazione giovanile comunista italiana. Le decisioni del Comitato Centrale del partito che vi affidarono questo incarico nei primi mesi del 1949, si sono rivelate giuste, tempestive e suscettibili di piena realizzazione, come ha dimostrato il vostro XII Congresso nazionale. Voi avete assolto questo incarico in modo lodevole e il nostro partito conta oggi nella Federazione giovanile comunista altri 400.000 nuovi militanti, gran parte dei quali giovanissime reclute desiderose di combattere sotto la bandiera del Socialismo. Siate i benvenuti tra noi! Se molto contiamo su di voi per vincere la grande battaglia che deve redimere il nostro popolo e il nostro paese dalla oppressione politica e dalla ingiustizia sociale, siate certi che non vi mancherà mai la guida, la cura e l'appoggio di tutto il partito, di tutte le sue organizzazioni nella vostra lotta per l'emancipazione della gioventù.

Grandi compiti si pongono subito a voi.

Imparate a conoscere la realtà del mondo moderno studiando il marxismo-leninismo, che è la dottrina del Socialismo. Questa dottrina renderà chiaro il vostro pensiero e fiduciosa la vostra azione. Essa vi farà comprendere come dalla stessa crisi del mondo capitalistico escano le condizioni oggettive della emancipazione dei lavoratori, della creazione di un nuovo ordinamento sociale, fondato sulla giustizia e sulla eguaglianza tra gli uomini.

Rivolgete il vostro sguardo alla grande Unione sovietica, dove esiste oggi una società socialista, è stato posto fine per sempre allo sfruttamento dei lavoratori, e tutti i giovani, a seconda delle loro capacità, hanno aperte davanti a sè tutte le strade di sviluppo, possono accedere a tutte le professioni, possono elevarsi sino ai gradi più alti. La creazione di questa società nuova è stata possibile grazie alla lotta e al lavoro di milioni di uomini, guidati dal Partito comunista, il partito di Lenin e di Stalin. Possa questo esempio illuminare e guidare tutti i giovani lavoratori italiani.

Rafforzate la Federazione giovanile comunista in ogni angolo e villaggio d'Italia, raggruppando i giovani lavoratori in ardimentose pattuglie di avanguardia capaci di svolgere un'attiva e convincente propaganda progressiva e un'azione politica tale da unire tutti i giovani nella lotta per il rispetto dei diritti della gioventù e per il conseguimento dei più alti ideali dei giovani. Arrivate presto ai 500.000 giovani militanti nella Federazione giovanile comunista, arrivate presto ad avere una Federazione giovanile comunista le cui organizzazioni di base operino in ogni luogo dove i giovani lavorano, studiano, si divertono, vivono.

Andate verso le grandi masse dei giovani italiani. In nessun momento e in nessun luogo devono mancare la vostra presenza, la vostra parola di consiglio, la vostra guida, il vostro esempio istruttivo. Il vostro scopo permanente è di lavorare per l'unità di tutti i giovani e per dar vita ad un vasto fronte della gioventù italiana che renda fattiva e utile al Paese l'azione dei giovani.

Dovete difendere tutti i giovani italiani dalla miseria, dallo sfruttamento, dalla disoccupazione, dovete svolgere un'attività continua per dare alla gioventù la possibilità di divertirsi, di studiare e di fare lo sport.

Combattete contro la guerra di aggressione. Questo compito è nelle più nobili tradizioni della Federazione giovanile comunista. Nel suo quarantennio di vita essa ha lottato strenuamente contro le guerre di brigantaggio e di conquista scatenate dai capitalisti e dai plutocrati per la rovina dei popoli. Essa ha schierato in questa lotta i suoi migliori militanti. Oggi una nuova minaccia di guerra si fa sempre più precisa. La minaccia è fosca e terribile. La terza guerra mondiale mira ad un tempo a schiacciare i paesi del Socialismo, e a distruggere la sovranità della nazione italiana, a fare dell'Italia una colonia, un mercato di sfruttamento dell'imperialismo americano. Mai come oggi la tradizionale lotta dei giovani comunisti contro le guerre ingiuste ha evidente fondamento ed è nutrita di sentimento nazionale e umano; mai come oggi i giovani comunisti devono battersi con tenacia ed entusiasmo di patrioti e di socialisti contro la guerra e per la pace. Bisogna evitare che questa nuova sciagura avverga. E per evitarla non c'è che un mezzo: lottare senza quartiere contro i provocatori di guerra italiani e stranieri; far loro capire che i giovani italiani non si batteranno mai per avvilire l'Italia e per asservirla agli imperialisti americani, nè faranno mai la guerra alla felice gioventù del paese del Socialismo.

Grandi sono i compiti che vi attendono. Noi siamo certi che voi li assolverete, così come avete assolto il compito di ricostituire la vecchia Federazione giovanile comunista.

Vi sia di sprone nel vostro lavoro il saluto e l'augurio di tutto il partito.

Il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano

INAUDITE CONCLUSIONI DEL P. M. AL PROCESSO

590 anni di carcere chiesti per i lavoratori di Abbadia!

Particolarmente gravi le pene richieste per i dirigenti comunisti - Su 127 imputati 122 dovrebbero essere condannati

LUCCA, 19. — Fin dall'inizio del processo per i fatti di Abbadia S. Salvatore era insistentemente corsa la voce che il democristiano Piccioni, divenuto Ministro della Giustizia, aveva dedicato particolare attenzione a questa ignobile montatura anticomunista. Le richieste di condanna avanzate oggi dal P.M. Agostini non potranno che lasciare profondamente soddisfatto l'on. Piccioni, seriamente preoccupato che la campagna di propaganda scatenata sui fatti di Abbadia e alimentata con clamorosi falsi dalla stampa democristiana non cadesse clamorosamente nel vuoto.

Come è noto in questo processo l'imputazione grave è quella dello omicidio del maresciallo Virgilio il cui assassino è confesso; gli altri 127 imputati debbono rispondere, nella stragrande maggioranza, di reati minori che si sarebbe potuto giudicare in Pretura e in Tribunale, se non si fosse voluto forzatamente creare la montatura anticomunista. Ebbene, nonostante tale reale portata dei reati il P.M su 127 imputati ha chiesto 122 condanne per un totale di 590 anni, 3 mesi e 15 giorni di carcere oltre a due ergastoli.

Le richieste del P.M. sono scandalose. La loro enormità ha meravigliato persino alcuni giornalisti governativi i quali alla fine della udienza ci confessavano che il P.M. ha voluto strafare

Lo spirito che ha condotto l'Agostini ad avanzare le sue richieste, è stato messo in piena luce stamane quando — proseguendo la sua chilometrica requisitoria — il P.M. ha parlato delle responsabilità del compagno Domenico Cini. L'Agostini ha accusato il compagno Cini di aver incitato la popolazione di Abbadia ad insorgere contro lo Stato. La prova di questa colpa egli l'ha voluta trovare in un discorso pronunciato dal nostro compagno il 14 luglio e in cui aveva affermato che l'attentato a Togliatti costituiva un attentato alla stessa democrazia ed aveva per questo invitato il popolo alla vigilanza

Come è noto, per tutti gli imputati l'accusa di insurrezione armata era già caduta in istruttoria.

«Ma questo non vuol dir niente — ha detto il P.M. — l'intenzione c'era». E con questa giustificazione il P.M. ha chiesto per Cini 10 anni di reclusione. In verità bisogna dire che questa richiesta anche se mancante di fondamento giuridico, non ha molto meravigliato, dato il clima del processo: era già prevista una particolare «durezza» contro il maggiore dei dirigenti comunisti di Abbadia.

Il Segretario della Sezione Comunista, Carlo Contorni, la cui innocenza è venuta in luce continuamente durante il dibattito, è stato addirittura accusato di strage Lo Agostini ha sostenuto con enorme disinvoltura quello che la stessa parte civile ha sentito il dovere di mettere in dubbio e cioè ha accusato il Contorni di aver lanciato una bomba contro il camion degli agenti. Per questo ha chiesto per lui 25 anni e 8 mesi di reclusione.

Per l'omicidio del Virgilio, egli ha chiesto l'ergastolo oltre che per il Forti, reo confesso, anche per il Pizzetti che soccorse il maresciallo ferito! Per gli altri imputati presenti all'episodio — Flori Arturo, Rosati Rodolfo, Capecchi Claudio e Visconti Benedetto — ha chiesto rispettivamente 28 anni, 25 anni e 20 anni di reclusione.

Per Adolfo Avanzati il P. G. ha chiesto 16 anni, per Bruno Flori 15, per Parigino Marattini 12, per Igino Contorni e Giovanni Mambrini 10 anni; per altri dieci imputati sono stati richiesti 6 anni, per otto imputati 5 anni, per ventuno imputati pene varianti da 4 a 2 anni, per venticinque imputati pene varianti intorno a un anno; per altri pene minori di reclusione e di arresto.

Per comprendere ancor meglio la inaudita gravità delle richieste basta fare l'esempio dell'imputato Umberto Morini, accusato di aver rotto alcuni vetri di una casa invasa dai dimostranti, e per il quale sono stati chiesti 6 anni di reclusione

Particolarmente gravi sono state poi le richieste di pene per gli imputati che in udienza ebbero il coraggio di denunciare le violenze subite dai carabinieri e soprattutto per le donne. Così per Albina Coppi, ragazza che denunciò il comportamento del tenente Firletta, il P G. ha chiesto ben 6 anni e 5 mesi di reclusione.

In serata hanno iniziato le loro arringhe gli avvocati della difesa. Ha parlato per primo l'avv. Antonio Viviani. Domani prenderà la parola il compagno on. Basso. Per ora si prevede che la sentenza non potrà avvenire prima dell'inizio del mese di maggio.

VERSO UNA ACCENTUAZIONE DELLA POLITICA DI CLERICALIZZAZIONE

Gonella, creatura di mons. Montini ha assunto la direzione della D.C.

La conclusione del consiglio nazionale - Completa capitolazione della "sinistra" democristiana che entra a far parte della direzione con Dossetti vice-segretario

Come avevamo previsto, il consiglio nazionale della democrazia cristiana si è concluso con l'assunzione della segreteria politica del partito da parte di Guido Gonella. L'educazione dell'uomo, le cariche di alta responsabilità ricoperte nelle file dell'Azione Cattolica, fianco a fianco con mons. Montini, sostituto della Segreteria di Stato vaticana, la sua lunga permanenza nella redazione stessa dell'*Osservatore romano*, e sopratutto l'opera di clericalizzazione della scuola svolta al Ministero della Pubblica Istruzione ne fanno oggi l'individuo più adatto a realizzare quella maggiore fusione tra Azione Cattolica e D.C. che costituisce l'obbiettivo immediato dei circoli di oltre Tevere.

Sul nome di Gonella si sono concentrati i voti dei degasperiani, dei dossettiani e delle frazioni minori i quali in pieno accordo hanno anche eletto i membri della Direzione. Essi sono i «sinistri» Dossetti, Martinelli, Berlanda e Santoro-Passarelli, i degasperiani Giorgio Tupini, Elkan, Maria Jervolino, Ercole Marazza (da non confondersi con il ministro del Lavoro), Taviani, Priore e Restagno, il gronchiano Ravajoli e l'incerto Rumor. Della Direzione faranno parte di diritto i due presidenti dei gruppi parlamentari Cappi e Cingolani, il rappresentante dei giovani Dall'Oglio e il direttore del «Popolo» Melloni. Con una decisione che appare piuttosto strana ma che indica chiaramente il rafforzamento della posizione personale di Piccioni, quest'ultimo insieme a Segni potrà partecipare alle riunioni della Direzione. Gonella conserverà la carica di ministro solo per poche settimane, fino cioè alla conclusione del dibattito parlamentare sul bilancio della P.I., aprendo così la successione per la quale si fa il nome dell'ex-vice di Scelba e oggi ministro del Lavoro, Marazza.

Il compromesso, o meglio il «pateracchio» fra degasperiani e dossettiani, è la degna conclusione di questo consiglio nazionale il quale ha fallito completamente il suo compito ed è servito soltanto a mettere in rilievo la gravità della crisi che investe il blocco clericale. Il fatto che la maggioranza, la quale al Congresso di Venezia rifiutò nettamente ogni collaborazione con i «sinistri», sia stata costretta a scendere a patti e ad offrire a Dossetti il posto di vicesegretario (gli altri due vice saranno il giovane Tupini ed Elkan) prova che De Gasperi ed i suoi si sono a tal punto indeboliti in poco meno di un anno da non essere più in grado di dominare il partito. D'altra parte lo stesso atteggiamento della cosiddetta sinistra la quale, partiva lancia in testa contro De Gasperi, si è poi abbandonata a manovre e atteggiamenti che hanno abbassato la sua azione al livello di un gruppetto trasformistico, dimostra che nessun gruppo della D.C. è in grado di esprimere una politica, un programma, una prospettiva (basti pensare che il finissimo politico e acutissimo ideologo Dossetti ha accettato di fare il paio con Tupini junior). Ma lo spettacolo più pietoso è stato fornito da Fanfani il quale nel suo intervento ha tentato perfino di negare il suo orientamento di sinistra. Egli ha poi fatto sapere che sta preparando un mirabolante piano di investimenti che i maligni pensano possa essere utilizzato meravigliosamente da De Gasperi quando Campilli avrà esaurito le funzioni che nel governo erano affidate a Porzio e ci sarà ancora bisogno di un ministro «riformatore» e «di sinistra» per dare una vernice «sociale» al gabinetto.

L'indebolimento della posizione personale di De Gasperi a vantaggio di Piccioni, che è stato il vero leader della frazione, è confermato del resto dalla scarsissima eco che ha avuto il discorso conclusivo del presidente del consiglio di cui va rilevato soltanto il solito richiamo all'unità della D.C. in funzione anticomunista ed una frase che fa il paio con gli epiteti di «quattro cialtroni» e di «cul'urame» affibbiato da Scelba agli uomini di cultura. Rispondendo a coloro che lamentavano gli insuccessi della D.C. in questo settore De Gasperi ha detto: «Altro che intellettuali ci servono per far la lotta ai comunisti», lasciando chiaramente intendere di preferire i manganelli e i mitra della celere.

Domani dopo il rientro di De Gasperi da Taranto, dove si è recato per assistere a bordo della corazzata «Doria» alle esercitazioni della flotta si riunirà il Consiglio dei Ministri. Sforza riferirà sugli sviluppi della situazione di Trieste (per cui ieri si è abboccato con De Gasperi) e Pacciardi sulla riunione dello stato maggiore del PAM. Sembra che il governo italiano rivendicherà la priorità della proposta avanzata da Bidault per una limitazione della sovranità dei paesi atlantici a favore degli Stati Uniti.

Domenica a Lentella il pellegrinaggio della pace

Una interrogazione alla Camera sui tentativi della P. S. per impedire la manifestazione

CHIETI, 19 — Domenica prossima da tutti i paesi dell'Abruzzo migliaia di lavoratori si recheranno in commosso pellegrinaggio a Lentella, per onorare la memoria dei due braccianti assassinati dal piombo della polizia.

Per impedire che ciò avvenga, per evitare che migliaia di cittadini possano prendere contatto con la popolazione di Lentella, esprimerle la propria solidarietà e manifestare con la loro presenza sul luogo del eccidio la condanna del popolo italiano per la politica di assassinio e di fame del governo De Gasperi, le autorità di Chieti hanno messo in moto da qualche giorno la macchina poliziesca nell'illusorio tentativo di far fallire la grande manifestazione di domenica prossima.

Arresti, perquisizioni e minacce contro dirigenti sindacali e politici si susseguono da qualche giorno

Sulla questione è stata presentata immediatamente una interrogazione urgente alla Camera per chiedere al Ministro dell'Interno spiegazioni sull'illegale e inumano operato delle forze di polizia. La interrogazione porta le firme degli onorevoli: Di Vittorio, Corbo, Amiconi, Matteucci, Malaguini e Faralli.

Il dito nell'occhio

Soluzione

«La disoccupazione si aggrava per mancanza di emigrazione». *Dal Tempo.*

Ci risiamo da capo con l'emigrazione. Il sogno di De Gasperi e che gli italiani se ne vadano. Il sogno degli italiani è che se ne vada De Gasperi.

Sincerità

«Che cosa dobbiamo fare, ha esclamato Adenauer picchiando il pugno sul tavolo, per convincere le potenze occidentali della nostra sincerità?» *Così il Messaggero riferisce da un brano del discorso del Cancelliere della Germania «occidentale».*

Subito dopo Adenauer, per dare più consistenza alla sua sincerità, ha dato ordine alla banda di suonare il vecchio inno dei nazisti. Così gli occidentali saranno più che convinti della sua illimitata fedeltà.

Pericoli

L'on. Fanfani ha dichiarato che si taglierebbe il braccio sinistro per dimostrare che non è un bolscevico.

Per il pericolo che corre, si può veramente permettere di fare simili dichiarazioni. Provi un po' a tagliarsi qualcosa per dimostrare che non è stato un teorico del corporativismo fascista.

Il fosso del giorno

«La missione ECA in Italia ha impiegato ogni mezzo possibile per raccontare agli italiani la storia del piano Marshall. Perfino i cantastorie in Sicilia i discendenti in linea diretta dagli antichi trovatori vengono usati per recare la storia ai villaggi sulle colline, non ancora raggiunti dalla stampa e dalla radio» *Da una dichiarazione dell'Amministratore dell'ECA Hoffman, riferita dalla U. P.*

ASMODEO

I mutilati di Napoli presidiano la loro sede

Essi rivendicano l'applicazione della legge sul collocamento al lavoro

NAPOLI, 19. — Circa 200 mutilati ed invalidi di guerra di Napoli hanno occupato ieri la sede dell'Associazione in Via Diaz estromettendone i dirigenti, i quali, nell'informare dell'accaduto la Sede centrale in Roma, hanno rassegnato le loro dimissioni. In serata i mutilati hanno inviato un telegramma a Roma chiedendo la nomina di un commissario per Napoli perchè vengano risolti i loro problemi più urgenti, e fra questi l'immediata applicazione della legge sul collocamento obbligatorio.